

Campobasso, il ragazzo costretto a pagare 10 milioni in 3 mesi

Taglieggiato a 13 anni da una gang di studenti

Tredici anni, costretto a rubare biglietti da diecimila nella cassa del padre, in un paese vicino a Campobasso, per pagare il pizzo a tre diciassetenni che minacciavano di picchiarlo e di dar fuoco al negozio del papà. Alla fine il padre si è accorto degli ammanchi, 10 milioni in tre mesi, e si è fatto raccontare tutto denunciando la vicenda ai carabinieri. Tre giorni fa la trappola: colti in flagrante mentre prendevano una mazzetta da 70mila lire, i tre sono stati denunciati.

NOSTRO SERVIZIO

■ CAMPOBASSO. Botte, minacce, quidem e cartelle rubate: per riaverle vi volevano soldi, tanti, così come ci volevano soldi per far sì che non andasse a fuoco il negozio del padre. E i soldi sono stati versati, a piccole somme, poco a poco, quanto un ragazzino di tredici anni poteva rimediare rubicchiando qua e là dal portafoglio o dalla casa del papà. Una storia di ricatti e paure, di incubi visivi in silenzio la notte, con le lacrime che scaldano il viso di un bambino e l'urlo strozzato in gola: una vicenda andata avanti per ben tre mesi e che ha fruttato una decina di milioni ai tre taglieggiatori, tutti minorenni, che avevano scelto la loro baby vittima da terrorizzare e vessare. Soldi pagati negli angoli di un paese di provincia, Vinchiaturò, a pochi chilometri da Campobasso; piccole somme, 70, 100mila, versati velocemente dalle piccole mani del ragazzino in quelle poco più grandi dei vessatori diciassetenni. Una storia finita sui verbali dei carabinieri che, alla fine, hanno teso la trappola ai taglieggiatori e li hanno colti in flagrante, denunciandoli al Tribunale dei minori del capoluogo molisano.

I tre taglieggiatori erano «amici» del ragazzino, così almeno si definivano e li conoscevano a Vinchiaturò, paesino a 10 chilometri da Campobasso. Sono tutti diciassetenni e studiano alle superiori, tranne uno che da tempo ha abbandonato le aule scolastiche: «nullafacente» lo definisce il brogliaccio della tenenza

dei carabinieri di Boiano, guidata dal capitano Vacca, che ha incastrato la banda e denunciato i tre ponendo finalmente termine agli incubi del piccolo S.M. Il ragazzino, figlio di un facoltoso commerciante della zona, è stato preso di mira dai tre che hanno cominciato prima a minacciarlo, poi a picchiarlo quando lui tentava di porre fine ai ricatti. I tre pretendevano ogni volta che il ragazzino consegnasse somme di denaro anche piccole, quello che poteva racimolare: purché portasse soldi. Addirittura lo minacciavano di dar fuoco al negozio del padre.

Un «giochetto» che in tre mesi è costato al papà del ragazzino più di dieci milioni: una cifra che alla fine non poteva passare del tutto inosservata. Il commerciante ha cercato di spiegarci la cosa, poi ha tentato di parlare col figlio che sembrava avesse l'aria sempre più turbata, finché non è riuscito a farsi raccontare tutto. Con voce rotta dal pianto, ma anche con il sollievo di chi riesce a buttar via un peso insopportabile, il bambino ha raccontato tutto. E il papà non ci ha pensato un momento di più: è andato dai carabinieri a raccontare tutto e a cercare il sistema di incastare i tre. La tecnica è stata quella usata anche per bloccare i tangenti: si va all'appuntamento con i soldi che sono stati in precedenza fotocopiati, si paga e all'improvviso escono i carabinieri che bloccano chi riceve il denaro coi soldi ancora in mano. Quei soldi sono

gli stessi già fotocopiati, segno che sono proprio quelli pagati da chi denuncia l'estorsione. E così è stato. Il bambino si è presentato in località Santa Maria delle Mole, alla periferia del paese, con la solita cifra: 70mila lire, quello che poteva racimolare. I tre hanno preso i soldi e se ne sono andati, ma i carabinieri li aspettavano a pochi metri, e li hanno colti coi soldi in mano, proprio i biglietti fotocopiati qualche ora prima: il frutto dell'estorsione. La denuncia è scattata immediatamente.

Una storia pesante, questa di Campobasso, ma non isolata. Sono diverse, negli ultimi anni, le vicende di baby-gang di taglieggiatori. Nell'estate di tre anni fa, a Sassari, venne denunciata al sindaco una banda di taglieggiatori guidata da un sedicente che imponeva pedaggi per pas-

re nelle vie dei quartieri vecchi, o per giocare a pallone o girare in bici. Nella primavera del '94, a Monza, tre ragazzini di undici anni hanno tentato per mesi di estorcere denaro a un'azienda che produce lampade industriali: un'idea nata per caso, magari applicando alla realtà di ogni giorno la trama dell'ultimo serial poliziesco, la minaccia di dire che la ditta copre uno spaccio di droga se non paga il pizzo. Ancora quest'anno: tre ragazzini di prima media pretendono «il pizzo» per consentire a un coetaneo di arrivare a scuola. E poi Lamezia Terme: un bimbo di 11 anni, quinta elementare, aveva messo su un giro di «tangenti» in classe da tre-quattro mila lire a volta che gli fruttava circa 50milalire a settimana. Per chi sgarava minacce col coltello e «mulle» con gli interessi.

Non manda a scuola il figlio «La maestra l'ha picchiato»

Da quando è iniziata la scuola un uomo di 42 anni di Genzano di Lucania (Potenza) si rifiuta di mandare il figlio di sette anni a scuola, per ottenere dal direttore didattico l'assegnazione del bambino a una sezione diversa da quella che ha frequentato, a quanto pare infelmente, per qualche settimana lo scorso anno. La maestra - secondo quanto denunciato dal padre in un esposto inviato ai carabinieri, al provveditore agli studi di Potenza e al ministro delle Pubblica Istruzione - avrebbe schiaffeggiato il bambino in classe davanti ai compagni. Il piccolo che quest'anno dovrebbe frequentare la seconda elementare, sarebbe rimasto traumatizzato. Il padre aveva cercato di ottenere l'assegnazione a un'altra sezione.

■ REGGIO EMILIA. Violentato a otto anni. Costretto a subire violenza in aperta campagna da tre ragazzini poco più grandi di lui. È successo a Bibbiano, un paesino a poco più di dieci chilometri da Reggio Emilia. Una storia dai contorni inquietanti, anche perché i protagonisti della vicenda hanno 11, 12 e 13 anni: solo 8 anni la piccola vittima che da quel giorno è piombata in un'ostinato mutismo. Era la fine d'agosto, ma la storia è trapelata soltanto l'altro ieri, pochi giorni dopo che gli assistenti sociali della Usl hanno ascoltato i giovani coinvolti nella vicenda.

Dopo la denuncia, e il ricorso alle cure dei medici dell'ospedale «Franchini» di Montecchio per un edema e una lesione ulcerosa, il fatto è ora al vaglio del tribunale dei minori di Bologna che sta procedendo per vio-



Mario Dondero

Reggio Emilia, bambino di 8 anni «punito» da tre ragazzini più grandi

Violentato dai compagni di scuola

lenza carnale e atti di libidine.

Impossibile ricostruire come sono andate le cose. I carabinieri si limitano a confermare la denuncia e nel paesino reggiano della Val d'Enza, vicino a Montecchio, ancora non riescono a spiegarsi come possa essere successo. Perché dietro alla violenza, con molta probabilità, c'è una storia di «nonnismo», di potere e di leadership nel gruppo. Una storia fatta di prevaricazioni, dove sono sempre i più «grandi» a far soccombere i piccoli. Dove vince il più forte. E così è stato quel giorno d'agosto, con le scuole ancora chiuse e i ragazzini in cerca di emozioni forti per fare passare le vacanze. «Durante l'estate c'erano stati alcuni episodi di teppismo nelle scuole, nel campo sportivo del paese. L'incendio di alcuni cestini, tutte azioni messe in at-

to da un gruppetto di ragazzi molto giovani e noti ai vigili del paese - spiega il sindaco di Bibbiano, Orio Vergalli - storie finite con qualche ramanzina e l'informazione ai genitori. Nient'altro. Certo non ci può essere nessun collegamento tra quei fatti e la violenza di cui anch'io sono venuto a sapere soltanto ora. Una storia gravissima, che ha sconvolto il paese. Ma la cosa che mi tratterà e preoccupa di più è che ora partirà la caccia al nome... Spero ancora che non accada».

Bibbiano di Reggio Emilia, un paesino di 7500 anime, formato da più frazioni: tre edifici per le scuole elementari, tre materne, una scuola privata che ha anche due anni delle superiori per segretaria d'azienda. Un posto tranquillo, lontano dalla città: «È indubbio che nel paese esi-

sta un problema di disagio giovanile - racconta Mirca Del Monte che fa l'insegnante alle superiori ed è consigliere comunale in paese - mancano molti servizi per gli adolescenti quando invece sarebbe importante intervenire con sostegni anche per le fasce più giovani della popolazione. Ma la violenza è un'altra cosa, senza dimenticare che i fatti sono successi prima ancora che cominciasse la scuola, mi pare alla fine d'agosto...».

Una convenzione che partirà presto con una cooperativa di Reggio Emilia, l'assistenza sociale affidata direttamente alla Usl della zona: il Comune insomma si sta dando da fare. Ma non basta, il problema del disagio giovanile esiste, soprattutto in provincia dove sono pochissime le occasioni e i luoghi di svago. □ M.S.

Tra gli accusati Paolo Berlusconi e Cesare Previti

Complotto anti-Di Pietro Apre il processo a Brescia

Si apre oggi a Brescia il processo sul presunto complotto che Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ispettori ministeriali Dinacci e De Biase avrebbero organizzato per indurre Antonio Di Pietro a dimettersi dalla magistratura. Secondo l'accusa dei pm Salamone e Bonfigli l'obiettivo della trama era quello di bloccare le indagini sulle aziende di Berlusconi junior. Nella lista di testimoni figurano anche Silvio Berlusconi, Cossiga, Borrelli e Pacini Battaglia.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Processo al grande complotto. Si apre oggi davanti al Tribunale di Brescia il processo a carico di Paolo Berlusconi, Cesare Previti e degli ispettori del ministero di Grazia e giustizia Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di aver tramato per spingere Antonio Di Pietro a togliersi la toga e, soprattutto, a togliere il disturbo dalla procura di Milano e dalla magistratura tutta. Queste le accuse formulate dai sostituti procuratori Fabio Salamone e Silvio Bonfigli sulle quali dovranno pronunciarsi i giudici della seconda sezione penale di Brescia, presieduti da Francesco Maddalò.

Il fascicolo giudiziario vedeva indagato anche lo stesso Di Pietro, accusato di concussione, ma dall'udienza preliminare l'ex magistrato più famoso d'Italia è uscito del tutto proscioltosi. Secondo l'ipotesi accusatoria, infatti, l'attuale ministro dei Lavori pubblici nel dicembre 1994 aveva deciso di dimettersi dalla magistratura perché già informato di un'ispezione segreta nei suoi confronti. Il suo amico Giancarlo Gornini, ex presidente della Maa assicurazioni, si era recato personalmente dagli ispettori ministeriali per raccontare episodi «deontologicamente e penalmente rilevanti» sul conto di Antonio Di Pietro. In particolare, Gornini aveva parlato di un prestito di

cento milioni, dell'acquisto di una Mercedes dal parco auto della Maa, delle pressioni dell'ex magistrato affinché Gornini ripianasse i 600 milioni di debiti di gioco dell'amico Eleuterio Rea (ex comandante della squadra mobile di Milano, attualmente comandate della polizia municipale sospeso perché coinvolto in altre inchieste giudiziarie), del concorso comunale con il quale lo stesso rea era stato nominato capo dei vigili urbani e del portafogli sinistri della Maa fatto avere da Di Pietro allo studio legale della moglie. Per tutte queste vicende, però, il gip di Brescia Anna De Martino ha proscioltosi Di Pietro al termine dell'udienza preliminare del 29 marzo.

Ha invece retto il primo giudizio l'ipotesi d'accusa mossa dalla procura bresciana contro Berlusconi, Previti, Dinacci e De Biase. Secondo i magistrati inquirenti, nel novembre 1994, quando alla procura di Milano era in corso un'ispezione ministeriale a carico di tutti i magistrati del pool Mani pulite, l'allora capo dell'ufficio ispezioni aveva chiesto e ottenuto l'avvio di un'inchiesta segreta solo su Di Pietro. E a questo si erano aggiunte le pressioni, sostengono Salamone e Bonfigli, di Paolo Berlusconi e Cesare Previti nei confronti di Gornini per incoraggiarlo a scrivere un dossier sui presunti illeciti del magistrato

che aveva conosciuto molti anni prima. Successivamente avevano anche convinto il patron della Maa a recarsi personalmente a Roma per raccontare tutto quanto sapeva riguardo al magistrato che in quel momento era diventato il simbolo della lotta alla corruzione. A quel punto, scrivono i magistrati bresciani che rappresentano la pubblica accusa, Previti e Dinacci avrebbero informato Di Pietro delle indagini sul suo conto «induendolo a preannunciare a loro stessi l'abbandono delle funzioni presso la procura di Milano». Le dimissioni del pubblico ministero che varò l'inchiesta Mani pulite arrivarono poi nel dicembre 1994, proprio al termine della requisitoria del processo Enimont, ma di fatto vennero formalizzate soltanto nell'aprile dell'anno successivo. L'obiettivo di questa manovra, secondo l'accusa, era quello di rallentare o addirittura bloccare le indagini della procura di Milano sulle aziende di Paolo Berlusconi e sui suoi manager.

Oggi questa torbida trama approda in un'aula che farà da teatro a un pubblico dibattimento che si annuncerà lungo e ricco di testimoni eccellenti. I pm Salamone e Bonfigli, infatti, hanno chiesto l'audizione di oltre 200 persone, tra le quali spiccano i nomi di Francesco Saverio Borrelli, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Italo Ghitti, Alfredo Biondi, Silvio Berlusconi, Francesco Cossiga, Roberto Maroni, Umberto Bossi, Giuliano Amato, Carlo Ripa Di Meana e Federico Pacini Battaglia, il finanziere arrestato pochi giorni fa su ordine della procura di La Spezia. Ma questa lista di testimoni ha suscitato le proteste dell'avvocato Massimo Di Noia, difensore di Di Pietro, che annuncia la costituzione di parte civile per evitare che venga ripetuto un processo all'ex pm «che invece è una parte lesa di questa vicenda».

Adottata scappa per tornare dal padre

Sarebbe finita in ospedale in preda ad una crisi d'ansia dopo una lunga telefonata con la madre adottiva, che le chiedeva di tornare a Pietra Ligure dove ha vissuto per quasi tutta la vita. Lo ha reso noto Angelo Di Fini, il padre naturale di A. La ragazzina quattordicenne, contesa tra i genitori adottivi e il padre naturale, Angelo Di Fini, un sedicente «missionario» di quarantuno anni, l'aveva affidata in tenerissima età ad una famiglia di Pietra Ligure che, successivamente, ne ha ottenuto l'adozione. Dal luglio scorso la ragazzina però si trova a Catania, dopo che il padre naturale si è recato in Liguria per prelevarla. La ragazzina dice di voler rimanere con il padre naturale e con gli altri fratelli che vivono a Catania. Due settimane fa A. aveva scritto una lettera al tribunale dei minori di Genova, chiedendo di «essere lasciata in pace». Un proposito espresso più volte anche davanti ai microfoni delle reti televisive, ma che non tutti ritengono sia libero da condizionamenti esterni. A pensarlo per primi sono i genitori adottivi che hanno chiesto al Tribunale dei minori di Genova di accertare, con una serie di visite eseguite da assistenti sociali psicologi, se le dichiarazioni di A. siano il frutto di un vero e proprio plagio. Dal canto suo Angelo Di Fini ha cercato con tutti i mezzi, anche quelli più plateali, di mantenere la storia della figlia sotto i riflettori della stampa. L'ultimo episodio è quello avvenuto ieri. La ragazzina avrebbe avuto una lunga conversazione telefonica al termine della quale il padre naturale l'ha accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi di Catania, in preda a quella che viene definita una «crisi d'ansia». Immediata la comunicazione agli organi di informazione da parte del padre naturale che ha addebitato il malessere della ragazzina alla telefonata con i genitori adottivi. Di Fini ha detto che la madre adottiva avrebbe minacciato A. dicendole che sarebbe venuta a prenderla a Catania coi carabinieri.

La medaglia della Festa

**Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof**

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996 compila e spedisce il coupon a:
**PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena**

La medaglia della Festa - coupon di prenotazione

NOME	COGNOME
VIA	N.
CAP	CITTA'
TEL.	
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE	

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO